

**L'** appressamento della morte non è solo una cantata giovanile - e bellissima - di Leopardi: è la questione cruciale della nostra esistenza, col pesantissimo corollario di quella angosciosa consapevolezza che un giorno tutto finirà sotto un pugno di terra o in un mucchio di cenere. Il concetto di morte è una lama sottile che disilla dolore e un senso profondo di vuoto, una percezione anticipatrice del Nulla o del Tutto che forse ci aspetta. La morte è il nostro convalidato di pietra, e si materializza per la prima volta col suo carico di dramma, per ognuno di noi, quando muore il babbo o la mamma, quando il mondo sembra fermarsi e ti rendi conto che invece, beffardamente, intorno a te la vita continua come se nulla fosse accaduto. Ti accorgi stupito che nel momento in cui quel volto amato si scolora, spengendo per sempre il soffio vitale che un giorno ti aveva regalato la vita, nulla sarà come prima, ti accorgi cosa davvero significhi essere adulto. E solo, terribilmente solo. È vero che soli lo siamo dal momento in cui veniamo alla luce dal ventre materno, e che la nostra è un'avventura stupenda e terribile che ci porterà inevitabilmente a un traguardo estremo di solitudine, noi davanti alla morte. Non a caso il pessimismo leopardiano dipingeva un quadro di tragedia perfino nel momento della nascita, nella massimo trionfo della vita, perché il primo compito dei genitori è quello di dare conforto al pargolo («il prende a consolar dell'esser nato...»).

Quando non mia madre, pensai che qualcosa di me se ne era andato con lei, ma poi mi consolai nella speranza che qualcosa di lei fosse rimasto dentro di me. Erano i giorni trageci dell'11 settembre, e quella morte rimarrà scolpita per sempre, in tragica simbiosi, nei ricordi dell'apocalisse di New York.

In queste settimane, con l'eutanasia di Piergiorgio Welby, si è molto discusso sulla morte, anzi sul ricorso alla morte come legittimo annullamento del dolore. Domanda angosciante a cui è difficile dare una risposta certa. Ebbene, c'è un libro, uscito poco prima di Natale, che parla di dolore e di morte, e di battaglia contro la morte, che ci offre uno spaccato di intensa umanità e anche di lucida riflessione. Si intitola «Cara mamma» e lo ha scritto Titti Giuliani Forti, una giornalista de La Nazione che racconta con garbo e tenerezza, senza mai indulgere a un pietismo di maniera, la malattia e la morte di sua madre. Un autentico calvario vissuto attimo per attimo, dal quale emergono con straordinario realismo le sofferenze di una donna che ha dedicato la vita ai suoi figli, e il dolore speculare di una figlia che non si è mai rassegnata di fronte all'incedere di un male terribile, e che ha aiutato la madre a non perdere se stessa, in un commovente scambio di ruoli: la figlia che si fa mamma per lenire il dolore dell'ultimo tormentato viaggio di una donna ormai adulta-bambina. E che di una bambina aveva gli stessi smarrimenti, le incertezze e le ingenuità paure, ma con squarci di resipiscenza di una vita al tramonto.

«Vedi cosa fanno certe malattie?» scrive l'autrice - Ti tolgono forse la cognizione globale delle cose, ma ti lasciano dentro, in fondo all'anima, un certo stato d'inquietudine che ti fa venire forse anche i sensi di colpa. Non solo ti portava via, ma ti voleva anche plasmare come voleva lei, annullare la tua volontà». E in quei momenti «cercavo Dio mamma, il tuo Dio che pregavi sempre con amore assoluto e commozione. Lo cercavo in un gesto, in un alito di vento, in uno sguardo. Ma non l'ho mai trovato». (...)

SEGUE A PAGINA 3

# il Giornale della Toscana

NUOVO

ANNO X - NUMERO 1

MARTEDÌ 2 GENNAIO 2007

1 EURO

IL GIORNALE NUOVO DELLA TOSCANA - REG. TRIB. MILANO N. 281 DEL 14/04/1998 - REG. TRIB. FIRENZE N. 5290 DEL 01/09/2003. EDITORE: SOCIETÀ TOSCANI DI EDIZIONI S.P.A. - DIRETTORE RESPONSABILE RICCARDO MAZZONI

DIREZIONE: RENZANO, ARNIMONTARIONE - VIA CITTADUELLA 31 50144 FIRENZE - TEL. 05523183 - TELEFAX 055313191 - E-MAIL: REDAZIONE@GIORNALETOSCANI.IT - CONCESSIONARIA ESCLUSIVA DI PUBBLICITÀ: ARCUS PUBBLICITÀ S.R.L.

QUOTIDIANO DEL MATTINO

segue dalla prima

## «Cara mamma»: il mistero del dolore

(...) «Cara mamma» è un libro che mette a nudo, con semplice crudeltà, i tormenti di fronte al dolore - e alla morte che si avvicina inesorabilmente - di chi cerca la Fede e non la trova, e nell'ira dello smarrimento trova inspiegabile la tenace volontà di preghiera di una madre che, al di là di tutto e nonostante tutto, si affida totalmente al suo Dio nella convinzione recondita che il dolore non è altro che uno strumento necessario, una forma di espiazione per arrivare alla meta. E - come chiosa Dacia Maraini nella sua prefazione - le donne, che spesso si fanno trattare come le ultime della terra, hanno un'avvicina assuefazione alla sofferenza.

Il dolore è un tratto essenziale del mistero dell'uomo, e del suo destino, e proprio su questo il libro di Titti Giuliani Forti ci induce a riflettere. Io aggiungo che, quando muore una madre, in ognuno di noi resta, insieme al vuoto immenso della solitudine, il rimorso delle cose non dette e di quelle non fatte, dei futuri litigi e degli scontri feroci negli anni della giovinezza, quando ribellarsi ai genitori è un naturale momento di crescita. Titti, che ha teneramente accompagnato la mamma nella malattia fino all'ultima dimora, nel cimitero della Verina, il peso di questo rimorso ha saputo attenuarlo. È un privilegio - e un merito - di cui può essere fiera, perché in molti figli, quando la campana è suonata, sono rimasti i rimproveri amari di un rimorso ormai irreparabile nei confronti del genitore scomparso.

Riccardo Mazzoni